

Rassegna del 17/02/2024

CULTURA, SCIENZA ED ISTRUZIONE

AVANTI DELLA DOMENICA	SOCIALISTA SEMPRE	<i>MARAI O ENZO</i>	1
AVANTI DELLA DOMENICA	CIAO, INTINI	<i>FAZZALARI GIADA</i>	2
AVANTI DELLA DOMENICA	INTINI: «I SOCIALISTI MOTORE DELLA MODERNIZZAZIONE DEL PAESE SENZA LA POLITICA 'IL TRENTENNIO PERDUTO' NEL PRESENTISMO»	<i>FAZZALARI GIADA</i>	3

Socialista DS3374 sempre DS3374

L'EDITORIALE
di Enzo Maraio

Ci ha lasciato Ugo Intini, un baluardo del nostro Partito, un uomo che ha messo il socialismo prima di tutto. Un socialismo riformista ed autonomo, che è stato il faro politico per tutta la sua vita. È stato un riferimento negli anni da parlamentare, da uomo di governo, preziosissimo alla direzione dell'Avanti!. Leale con Bettino Craxi sempre, è stato portavoce del Psi di quegli anni e più in generale, riferimento socialista nel mondo della comunicazione e della informazione. Ugo, ed è l'aspetto che più abbiamo amato e che più continua a darci coraggio, non ha mai mollato. Negli anni post tangentopoli, quando qualcuno scappava e altri sceglievano lidi sicuri, quando molti perdevano la memoria, lui c'era. Ha difeso la storia dell'Avanti, è stato custode di una grande tradizione che continua anche grazie a lui. Ha girato l'Italia in ogni città o paese dove veniva richiesta la sua presenza dai compagni, con i suoi libri e la sua testimonianza per spiegare che non poteva esistere una sinistra senza i socialisti e che le annessioni erano strada perdente. Quando è nato il Psi non ha avuto dubbi. È stato qui, perché qui era la sua casa. Ugo è rimasto socialista con i socialisti, come insegnava Matteotti, consapevole che la pretesa di essere socialista in casa d'altri è una colossale ipocrisia, buona solo a mascherare interessi ed aspirazioni personali. Con la politica internazionale nel cuore, della quale con maestria conosceva scenari geopolitici e poteva vantare contatti personali con i leader di tutto il mondo, come con Antonio Guterres, socialista portoghese, sull'importanza del cui ruolo come Segretario Generale dell'Onu scrisse un volume. Il nostro Intini era disponibile sempre, con tutti noi, con ogni compagna o compagno che avesse necessità di un consiglio, di un confronto, o gli chiedesse di portare la sua voce in un incontro. Molte volte ho bussato alla sua porta e sempre ho ricevuto in risposta una analisi puntuale e mai prevaricante. I suoi libri sono la sua vera eredità, attraverso i quali da abile cronista e da studioso scrittore, continuerà a trasmetterci il senso profondo di una politica discussa e mai gridata, rispettosa dell'avversario, di un socialismo capace di costruire il futuro. Mancherà tanto. A me come ad ogni singolo socialista.

**Giada Fazzalari**

Ugo Intini, con il suo rigore morale ed intellettuale, è stato innanzitutto uomo di partito. Un militante autentico e ostinato. Un punto di riferimento naturale per noi socialisti. Con Nenni, il più grande giornalista socialista del secolo scorso. Una vita all'Avanti! - per un trentennio incalzato dai tempi della tipografia - e il legame indissolubile, con il nostro giornale, inossidabile fino all'ultimo. Il modo che Ugo aveva di intendere la politica era totalizzante, ne divorava con avidità costante ogni anfratto. La passione politica sopra ogni cosa, insomma. Schivo, timido, irreprensibile nel difendere quell'idea che è stata la cifra della sua vita sin da ragazzo, quella del socialismo autonomista. Esprimeva le sue emozioni con misura, Ugo. Puntiglioso, severo, la postura tutta d'un pezzo non celava l'ironia fine; ostentava una certa calma, nessuno gli aveva davvero mai sentito alzare la voce. Straordinariamente efficace nel sostenere il suo proverbiale sentimento anticomunista, rifiutava l'idea di un Pci che aveva egemonizzato la sinistra prima e dopo Tangentopoli. Mentre il crollo della prima Repubblica era quasi compiuto, Intini fotografava in modo monumentale quella stagione tormentata sull'Avanti! Il crollo della prima Repubblica è quasi compiuto e "Golpismo Strisciante" è il secondo di tre lunghi articoli di fondo. Il primo dell'aprile '92: "Fukuyama in salsa italiana"

e il terzo del gennaio '93, "Un '68 alla rovescia", che costituiscono un manifesto socialista aperto alla intera sinistra. Lì Intini sostenne, con la sua penna lucida e appuntita, che nel nostro Paese si stava arrivando a un golpe strisciante promosso da forze eversive molto diverse tra loro ma convergenti, rispetto al sistema democratico. La composizione del fronte rivoluzionario descritto è eterogeneo: dal populismo localista, al comunismo, all'iperliberismo. Ugo respingeva con tutte le sue forze l'antisocialismo che aveva caratterizzato l'alba di quello che aveva definito il "trentennio perduto": senza i socialisti, senza i partiti, senza la politica, persino senza democrazia. Un trentennio che ha dato i natali al 'populismo straccione', all'improvvisazione, che ha svilito il dibattito pubblico, animato da classi dirigenti mediocri e impoverito dall'assenza dell'elaborazione politica. Ugo era tenace, coerente, leale, coraggioso, riservato, credibile. Ha rappresentato uno dei legami più autentici alla secolare storia del Partito Socialista. E ha lasciato una traccia nella politica, nel giornalismo, umana. Non abbandonò mai la barca: mentre tutti approdavano altrove, lui restò leale al Psi, non facendo mai mancare il suo contributo e il suo rassicurante supporto, fino all'ultimo. E restò, con perseveranza e una punta di genuina resistenza, ancorato all'idea che più ha amato profondamente: il socialismo italiano.

L'INTERVISTA

L'ultima intervista di Ugo Intini al nostro giornale

di Giada Fazzalari a pag. 3

L'ultima intervista di Ugo Intini all'Avanti! della domenica

Intini: «I socialisti motore della modernizzazione del Paese Senza la politica 'il trentennio perduto' nel presentismo»

«Viviamo un'epoca nella quale la cancellazione della memoria è un problema gravissimo. Ci schiaccia sul presente e ci toglie anche il futuro»

di Giada Fazzalari

La storia dei socialisti italiani è anche la storia di una staffetta tra Filippo Turati, Pietro Nenni e Bettino Craxi che si sono idealmente e personalmente trasmessi un patrimonio di idee e ideali che hanno contribuito a rendere l'Italia più giusta, più libera e più moderna. È una delle affascinanti storie raccontate in questa intervista all'«Avanti! della domenica» da Ugo Intini nel giugno del 2022, in occasione della pubblicazione del suo ultimo, monumentale, libro «Testimoni di un secolo» e che oggi assume un valore ancora più straordinario. In quel libro, Intini, scrive: «Turati, Nenni e Craxi hanno rappresentato il socialismo riformista nei tre periodi felici del '900 e spesso non sono i politologi a cogliere l'estrema sintesi degli avvenimenti». Aveva ragione: Ugo ne ha colto dettagli memorabili con la profondità del giornalista che si attiene ai fatti ma che coglie tutte le sfumature delle vicende vissute. Entrando a pieno titolo tra i grandi testimoni del secolo.

Finita questa intervista, Intini volle farmi un regalo. Mi chiamò e mi disse: «Ti mando una lettera inedita da tenere nel tuo archivio. Sai quando pubblicarla. Ricordati di non piangere e di farti valere. Hai fatto a me la stessa identica domanda che feci io a Pietro Nenni nella sua ultima intervista proprio all'Avanti! Un segno. Io mi sentii privilegiato»

Lo stesso privilegio che oggi sento io.

Ugo, di tutti i personaggi che hai incontrato, qual è quello che ha lasciato di più il segno nella tua vita dal punto di vista umano e politico?

«Pietro Nenni, al quale non a caso ho dedicato il primo capitolo, così come a Craxi, per chiudere il cerchio, è dedicato l'ultimo. Diceva spesso: «le idee camminano con le gambe degli uomini». Anche per questo ho raccontato la storia del Novecento attraverso gli uomini, per l'esattezza 48 protagonisti più o meno famosi, italiani e non, socialisti e non, accompagnati da centinaia di comprimari. È un racconto corale, con testimonianze innanzitutto umane che gli storici, pur molto più bravi di me, non potrebbero fare,

perché loro si basano sulle carte e non sulle persone».

C'è un tratto che accomuna personaggi così diversi tra loro come Nenni, Pertini e Craxi?

«Andrei più indietro nel tempo. La storia comporta una staffetta tra le generazioni. Turati e i fondatori del Partito Socialista hanno preso il testimone dai padri del Risorgimento. Turati ha consegnato il testimone a Nenni e Pertini. Loro a Craxi e alla sua generazione. Il più grande impresario teatrale del tempo, Remigio Paone, era un vecchio socialista che negli anni '60 diceva a Nenni: «Sei riuscito dove Turati non era riuscito: portare i socialisti al governo». A Craxi si poteva dire: «Sei riuscito a portare i socialisti dove Nenni non era riuscito: a capo del governo». Lo si poteva dire, ma Craxi assolutamente non voleva, perché gli sembrava una mancanza di rispetto verso Nenni, che era il suo mito e il suo maestro. Cosa accomuna tutti questi leader? Erano innanzitutto uomini di partito. Nenni e Pertini dicevano spesso: meglio avere torto nel partito che ragione fuori dal partito. Nenni, Pertini e anche Craxi hanno avuto l'umiltà di restare anni in minoranza nel partito.

E qual è la differenza tra i partiti di allora e quelli di oggi?

«Un tempo, ma ancora oggi nei partiti democratici, prima venivano la storia e la cultura, poi la politica, poi il potere. Oggi c'è solo il potere. L'interesse personale, i partiti personali, i sedicenti leader. Il caso limite è stato l'implosione dei 5 Stelle, la prima forza in Parlamento. Per questo l'opinione pubblica rischia di non credere più nella democrazia, anzi i giovani non sanno nemmeno che cos'è».

Il libro non si sofferma soltanto sui protagonisti del socialismo italiano e internazionale, ma si raccontano le storie di grandi uomini di culture politiche diverse. Con dettagli e aneddoti che consentono di «assaporare» sfumature decisive, da Moro a D'Urso, da Ciampi a Montanelli, da Shimon Peres ad Arafat...

«I testimoni del secolo sono socialisti, ma anche di idee diverse o addirittura opposte. Da Ceauscescu e Kim il Sung, sino ai capi Talebani e al

re saudita. Frequentare mondi così diversi con spirito critico e curiosità ha sempre aiutato a capire».

DS3374

Cosa sarebbe stata l'Italia senza i socialisti?

«I socialisti sono stati il motore della modernizzazione e del riformismo, ostacolati dalla destra ma anche dalla cultura prevalente a sinistra. Quando nel '78 Craxi disse che la sinistra non poteva essere leninista, la grande stampa si irritò e Berlinguer fu preciso: altro che socialdemocrazia, altro che socialdemocratico e riformista! In poche parole spiegò tutto il berlinguerismo. «La socialdemocrazia persegue non una vera politica trasformatrice e rinnovatrice ma una politica riformista». L'Italia è stata per la verità senza i socialisti e a ben vedere anche senza la politica. Io lo chiamo «il trentennio perduto». Nel 1990 il nostro Pil era simile a quello di Francia e Gran Bretagna, oggi è del 35% e del 40% più basso. Una catastrofe, anche se le cause sono molto più profonde e vanno al di là della politica».

Puoi essere più preciso?

«Esito sempre perché la realtà ignorata è troppo cruda. Siamo tra i Paesi più vecchi. I giovani sono pochi. E quei pochi sono tra i meno istruiti del mondo sviluppato: non sono le premesse migliori per prevedere un futuro di sviluppo».

Passando alla politica estera, nel tuo libro sostieni che i socialisti hanno avuto un ruolo decisivo contro la minaccia di Mosca. E la minaccia di adesso?

«Mosca puntò i missili SS20 contro l'Europa per intimidirla e dividerla dagli Stati Uniti. Noi riequilibrammo la situazione installando i Pershing e Cruise. Se il Psi non fosse stato fermissimo, l'Italia non avrebbe deciso l'installazione dei missili. Se l'Italia non avesse deciso, l'Europa non avrebbe deciso: i missili non sarebbero stati installati e l'Urss avrebbe vinto la Guerra Fredda condotta a tavolino per decenni, come una partita di scacchi. Me lo riconobbe dopo anni il segretario di stato americano Brzezinski. Adesso mi colpiscono due cose: gli eccessi di retorica e il disinteresse per i numeri. La Russia non è l'Unione Sovietica. L'Unione Sovietica aveva 300 milioni di abitanti, contro 332 milioni di europei compresa la Gran Bretagna. Adesso la Russia ha 145 milioni di abitanti, contro 450 milioni di europei (più i 64 della Gran Bretagna).

La Russia ha un Pil inferiore di 342 milioni di euro a quello della sola Italia, un ventiduesimo dei Paesi NATO.»

DS3374

In questo libro, racconti la grande storia del Novecento, con la testimonianza di uomini che hanno lasciato un segno nella vita di milioni di persone. E lo fai, privilegio raro, da testimone e protagonista al tempo stesso. Un lavoro imponente, che hai potuto ricostruire attingendo a quello che chiami «il computer della memoria». Sei soddisfatto di questo lavoro?

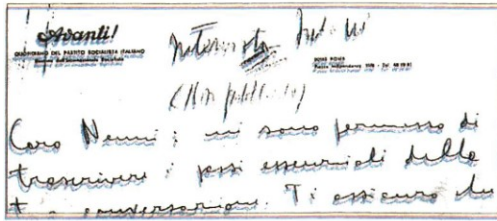
«Sono 680 pagine scritte non in modo frettoloso, come di solito sono stato costretto a fare da giornalista, quindi un lavoro enorme che pochi possono fare, poiché l'unico privilegio dell'età è quello di aver conosciuto protagonisti che con il loro racconto ti portano molto indietro nel tempo. Penso sia un lavoro utile soprattutto in un'epoca nella quale la cancellazione della memoria è un problema gravissimo! Ci schiaccia sul presente e ci toglie anche il futuro. Abbiamo appena appreso che un influencer importante come Fedez, un uomo di spettacolo e un milanese, non sa chi fosse Giorgio Strehler».

«L'Avanti! della domenica» è l'unico giornale di partito in edicola...

«Quasi tutti oggi riconoscono che la crisi della democrazia nasce dalla scomparsa dei partiti, avvenuta a partire dal 1992-94. Ma è tardi: l'Avanti! della domenica è un simbolo della staffetta che, come prima ricordavo, porta al Risorgimento. Il suo primo direttore, Vittorio Piva, era il figlio di un eroico generale garibaldino, suo fratello da parte di madre, anche lui all'Avanti!, era figlio naturale di Giosuè Carducci, il poeta del Risorgimento.

Qual è l'"insegnamento" che consegni a un giornalista dell'Avanti o a un giovane dirigente del partito in cui hai militato per oltre mezzo secolo? Qualcosa da rimproverargli?

«Ho fatto esattamente la stessa domanda a Nenni nella sua ultima intervista. Ti rispondo con le sue parole testuali: i vecchi non devono rimproverare niente ai giovani perché devono pensare che di quanto esiste di erroneo nel loro atteggiamento, sono essi stessi responsabili. Per quanto riguarda l'aspirazione dai giovani verso l'avvenire: i vecchi sono dei cattivi giudici, sono dei giudici già sulla via del tramonto».

Un "dono" di Intini al direttore di questo giornale**La lettera inedita che Ugo Intini inviò a Pietro Nenni in occasione della sua ultima intervista all'Avanti!**

Caro Nenni: mi sono permesso di trascrivere i passi essenziali della tua conversazione. Ti assicuro che per me è stato comunque un piacere non solo ascoltare, ma anche ripensare a

quello che mi hai detto e concentrarmi sul registratore per riassumere subito, finché avevo chiaro il ricordo, i concetti espressi. A volte tu hai l'impressione di mancare di concentrazione o di memoria, ma il risultato è comunque un pensiero lucido e incisivo, del quale ho avuto in molti punti di che imparare e riflettere. Spero che, rileggendoti, te ne renderai conto tu stesso. E spero soprattutto che vorrai scusarmi per aver scritto ugualmente questo testo. Consideralo un documento privato, tuo e mio, oltre che, per me, un prezioso regalo.
Con affetto e ammirazione
Ugo Intini



Quella notte con Pajetta e l'umanesimo di un socialista

Nel libro sui grandi del Novecento, Intini ricordò il rapporto con uno dei capi del Pci. Nel segno del rispetto

di **Fabio Martini**

Si è meritato tantissimi ricordi. Spontanei. Precisi. Accorati. Tutti senza un filo di retorica. A Ugo Intini sarebbero piaciuti, lui che sapeva andare al cuore delle persone senza ricorrere a scorciatoie emotive. Tante testimonianze che si potrebbero sintetizzare così: Ugo Intini era un uomo mite e saldo. Virtù decisamente anacronistiche in una stagione di convinzioni labili e di demonizzazione degli avversari. Saldo perché, da socialista e da uomo di sinistra, affrontò tutte le battaglie politiche con un'invidiabile nettezza concettuale. Anche quando mise in discussione, e non era facile, totem e tabù del comunismo italiano. Ma era anche un uomo mite, che sferzava gli avversari politici, senza far venire meno il rispetto. Come raccontò nel suo libro "Testimoni di un secolo". Nel capitolo dedicato a Giancarlo Pajetta, Intini raccontò che una sera degli anni Ottanta, durante una festa dell'Unità sul Tevere, aveva avuto un acceso dibattito sul comunismo proprio col vecchio dirigente del Pci e poi si tornò ad una pizza e a troppo vino bianco, facemmo notte; al momento dei ricordi gli occhi di Pajetta diventarono lucidi e mentre ce ne andavamo, con improvvisa dolcezza, mi prese sottobraccio e mi disse: "Tu non puoi capire. Quando ci sentivamo soli e randagi, nella Roma fascista, noi giovani andavamo davanti all'ambasciata sovietica, guardavamo sventolare la bandiera rossa con la falce e il martello e gli occhi si riempivano di lacrime". Terminato il racconto di quell'incontro, Intini concludeva il capitolo su Pajetta con un passaggio struggente: «Prima di scrivere queste righe ho cercato e ritrovato tra gli scaffali di casa il suo libro più famoso, "Il ragazzo rosso". Non sapevo che c'era la sua dedica: "Al compagno Intini, anche ricordando la serata sul Tevere"». È come se Intini avesse scritto: noi socialisti abbiamo combattuto contro la degenerazione stalinista ma durante la notte buia del fascismo voi comunisti avevate una luce che vi teneva vivi, la rivoluzione bolscevica. Per questo reciproco rispetto nel segno di un umanesimo laico, Giancarlo Pajetta e Ugo Intini fino all'ultimo, continuarono a chiamarsi compagni.

Dagli esordi all'Avanti! alla direzione del giornale del Partito

Il giovane socialista che voleva vivere nel "mito"

di Luca Mariani

“**H**o il covid, ma magari fosse solo quello. Sono rricoverato al San Raffaele e non riescono ancora ad operarmi”. Le festività a cavallo tra il 2023 e il 2024 hanno lasciato l'amaro in bocca a chiunque abbia scambiato gli auguri con Ugo Intini. Un galantuomo profondamente socialista, portavoce del partito, braccio destro di Craxi, deputato ligure, sottosegretario e viceministro agli Esteri nei Governi Amato II e Prodi II, scrittore e soprattutto direttore dell'Avanti!. Lui stesso descriveva così l'assunzione nel giornale della sua vita: “Per un giovane socialista milanese l'Avanti! era il Mito. Nell'estate 1960 quanto terminai il liceo due cose mi sembrava naturale fare. La prima: seguire l'immenso corteo contro il Governo Tambroni appoggiato dai neofascisti. La seconda: salire le scale del palazzo di piazza Cavour (il famoso Palazzo dei Giornali, costruito da Mussolini per ospitare il 'Popolo d'Italia') allo scopo di raggiungere il Mito”. “L'Avanti! stava al terzo piano, sopra l'Unità”. A guardia del corridoio e del Mito, vegliava, dietro una vetrata scorrevole, il portiere e centralinista: Felice De Marinis, un mito all'interno del Mito. Si diceva infatti che fosse coevo e compenetrato con il palazzo, sin dalla sua costruzione. Che fosse già centralinista al 'Popolo d'Italia', organo del Partito Nazionale Fascista, nonché assistente e barbiere personale del direttore Arnaldo Mussolini, fratello di Benito. Si diceva che i partigiani socialisti lo avessero trovato lì il 25 aprile, impassibile e inamovibile, dall'alto della sua coscienza pulita, e che lì lo

avessero lasciato, cooptandolo senza soluzione di continuità quale centralinista dell'Avanti! il giorno stesso in cui il quotidiano socialista uscì con lo storico titolo: 'L'Italia è libera'. Don Felice - proseguiva Intini - così chiamato per l'origine meridionale e la riconosciuta autorità, decideva con la sua voce resa cavernosa dal sigaro 'se, chi e quando' aveva accesso a 'chi'. Dava del tu a chiunque e aveva mandato al diavolo, dall'altro lato della cornetta, chiunque: Nenni e Pertini compresi. Io avevo 19 anni e non conoscevo la sua fama. 'Sono socialista, ho fatto politica al liceo e vorrei diventare giornalista' - mi presentai. Don Felice mi squadro, mi soppesò e di fatto mi assunse. Fu lui infatti che mi portò quasi per mano prima ad Antonio Natali, che Guido Mazzali aveva posto accanto a sé quale collaboratore per la pubblicità e l'amministrazione, poi da Attilio Pandini, che dirigeva la terza pagina e che d'estate si trovava sempre in drammatica lotta con la sparizione simultanea, per vacanze, di tutti i suoi redattori e collaboratori. Poiché per me vivere nel Palazzo del Mito era molto più che una vacanza, quell'estate mi piazzai lì e non me andai più”. Intini si guadagnò l'assunzione e la stima degli autonomisti di Craxi, correggendo le bozze. “La scissione del Psiup non era ancora avvenuta - raccontava Intini - e i filosovietici continuavano a scrivere sull'Avanti! Uno di loro era il critico musicale Luigi Pestalozza, che già era famoso e lo sarebbe diventato ancora di più dopo il suo passaggio al Psiup prima e al Pci poi. Grande intellettuale e professore, aveva lasciato una serie di articoli sulla musica sinfonica nei Paesi dell'est. Erano sofisticati e perfetti.

Io però correggevo diligentemente un piccolo errore. Lui scriveva, a proposito di Germania orientale o Polonia, Paese 'socialista'. Io cancellavo e scrivevo 'comunista'. Nessuno se ne accorse ma lui, un giorno, piombò nella stanza paonazzo e fece una scenata contro la 'censura ideologica', accusando la direzione. 'Ma no' spuntai candidamente 'sono stato io, perché quelli sono Paesi comunisti, mica socialisti'. Ero il bambino della favola che finalmente diceva: 'Il Re è nudo'. Da allora trovai persino una scrivania fissa”. Dalla tolda di comando dell'Avanti! Ugo Intini salvò la vita del magistrato Giovanni D'Urso, rapito dalle Br, che chiedevano per la sua liberazione la pubblicazione dei loro comunicati. L'Avanti! ruppe per primo il muro del silenzio e il 10 gennaio 1981 Intini stesso scrisse il fondo 'La carta non vale la vita umana'. Il giorno dopo anche 'Il Messaggero' e 'Il Secolo XIX' finalmente pubblicarono. Nella notte fra il 13 e 14 gennaio D'Urso fu rilasciato in centro a Roma nel bagagliaio di una utilitaria simile (non per caso) a quella dove fu trovato Moro: ma vivo. Ovviamen-

te si schiò la crisi del Governo Forlani, che Pci e Pri accusarono di insufficiente fermezza. Forlani restò in sella e di lì a poco Craxi si dimise da direttore politico del quotidiano socialista per cedere il posto a Ugo Intini. Prima di morire, Intini ha voluto rendere omaggio con due opere, fortissimamente volute, alle colonne portanti della sua vita: nel 2012 scrisse 'Avanti! Un giornale un'epoca', l'intera storia del quotidiano in 750 pagine; nel 2022 'Testimoni di un secolo' con illuminanti descrizioni dei protagonisti e dei comprimari che hanno dato vita al Psi e non solo.

IL RICORDO**Intini, un timido
col coraggio
del leone****di Rodolfo Ruocco**

Conoscevo bene Ugo Intini. Lo incrociai nel lontano 1978, quando arrivò a Roma come direttore responsabile dell'Avanti!, il giornale al quale collaboravo come volontario dal 1976. Firmò la mia assunzione nella primavera del 1980. All'Avanti!, quotidiano del Psi, trovai una magnifica, vivace scuola di giornalismo e di libertà. Intini era un giornalista fuoriclasse, nato e cresciuto a Milano, un convinto socialista, riformista e libertario. L'amicizia e la collaborazione con Bettino Craxi, segretario del Psi e presidente del Consiglio, era forte ma non priva di problemi. Intini aveva un carattere timido e riflessivo, Craxi irruento. Ma tutti e due credevano fortemente nel socialismo democratico, nel Psi difensore della libertà, dei più deboli, della giustizia sociale, del diritto di tutti i popoli all'autodeterminazione, nell'Europa unita, nell'Italia schierata con l'Occidente ma non subalterna degli Stati Uniti. Entrambi vivevano la politica nel mito di Filippo Turati e di Pietro Nenni. Timidezza e coraggio andavano di pari passo in Ugo. Fu rispettoso nelle sue aspre polemiche con il Pci perché ancorato al mito del comunismo e contrario a una svolta socialdemocratica. Precisava: il contrasto è con dei "compagni". Il rapporto era particolarmente stretto, combattivo e affettuoso con l'anziano Giancarlo Pajetta, il dirigente comu-

nista per lunghi anni detenuto nelle carceri fasciste. Gli confidò: durante la dittatura fascista andava davanti l'ambasciata sovietica a Roma e si commuoveva vedendo sventolare la bandiera rossa. Con Pajetta però a volte polemizzò così aspramente che, come ha rivelato lui stesso, fu rimproverato da Craxi. L'unità e l'intesa a sinistra fallì, ognuno voleva la leadership. Fu un disastro non solo per il Psi ma anche per il Pci e per i successivi partiti eredi. Ugo Intini fu coraggioso e rischiò molto negli anni settanta e ottanta, l'era tragica del terrorismo nero e rosso. Fu coraggioso dopo Tangentopoli, la criminalizzazione e il disfacimento del Psi. Fu uno dei pochi dirigenti socialisti ad avere il coraggio di restare in trincea, a rimanere socialista: continuò a scrivere e a girare nelle superstiti sezioni del partito, fondò con Enrico Boselli lo Sdi e poi partecipò alla rinascita del Psi. Ho visto Ugo per l'ultima volta poco più di un anno fa. Era il 9 novembre 2022, andai alla presentazione a Roma di "Testimoni di un secolo", il suo ultimo libro. In ben 663 splendide pagine ha raccontato la storia del 1900 e dei primi anni 2000, con particolari inediti visti da lui da protagonista, o come giornalista o come politico. Scrisi una recensione del libro su Sfogliare Roma. Mi telefonò per ringraziarmi e per complimentarsi. Non avrei mai immaginato che non l'avrei più rivisto.

L'ex direttore dell'Avanti! è morto il 12 febbraio 2024 a 82 anni. Socialista, uomo di partito e di governo

Intini, protagonista e interprete di un'epoca

“Quando lascia la politica attiva, nel 2008, rimane uno dei più solidi e illuminanti riferimenti per tutti nel Partito Socialista: un vero padre nobile, in questo simile, come forse nessun altro, al suo maestro Nenni”

“Il legame con Craxi si rafforza allora, ed è con Ugo che Bettino instaura un confronto privilegiato, fatto di una sintonia di visione politica, e della stessa profonda umanità dissimulata”

di **Lorenzo Cinquepalmi**
e **Alessandro Silvestri**

Nella vita di Ugo Intini c'erano dei pilastri assoluti: il primo era, fuor di dubbio, la fede nel socialismo democratico e riformista come motore del progresso dei popoli. Un secondo è sempre stato il valore della staffetta tra le generazioni, quel prezioso passaggio del testimone tra esperienze altrimenti destinate all'oblio e alla dannazione di ogni memoria perduta. Un terzo, la passione per il giornalismo, indissolubilmente intrecciata a quella politica, perché, come soleva ricordare, giornalismo e politica un tempo erano quasi la stessa cosa. Lo conferma il glorioso pantheon socialista: da Costa, Treves e Turati, a Nenni, Saragat e Pertini e allo stesso Craxi; pressoché tutti i dirigenti socialisti sono stati anche appassionati giornalisti. Negli anni universitari inizia a frequentare, facendo anche il correttore di bozze, la sede milanese dell'Avanti! del quale un giorno diverrà direttore. Una realtà diversa da quella attuale: il giornale col punto esclamativo è stato a lungo il quotidiano italiano più diffuso, il primo ad avere tre tipografie in contemporanea, a Milano, Roma e Napoli. Nel 1976 Intini va alla direzione de "Il Lavoro" di Genova, già diretto da Sandro Pertini per quasi un ventennio. È l'anno del Midas: un altro milanese quarantenne poco conosciuto, Bettino Craxi, era stato eletto segretario, dopo la sconfitta elettorale dell'asse politico col PCI. Il legame con Craxi si rafforza allora, ed è con Ugo che Bettino instaura

un confronto privilegiato, fatto di una sintonia di visione politica, e della stessa profonda umanità dissimulata; entrambi bruschi perché timidi, ma capaci di tenerezze insospettabili, nascoste dietro la maschera, burbera per Bettino, algida per Ugo. Quando rapiscono Moro, Intini condivide e promuove un approccio diverso da quello della fermezza, segnando una cesura netta con le segreterie democristiana e comunista. Con l'assassinio di Moro, la guerra tra Stato e antistato terrorista (con molti interessati appoggi internazionali) aveva raggiunto l'apice. Il contesto politico e sociale visse uno sbandamento di proporzioni mai viste dal dopoguerra. In quel clima di fortissime tensioni arriva l'elezione del successore di Leone alla presidenza della Repubblica. La DC era dilaniata dal correntismo, indebolita dalle dimissioni di Leone, tramortita dalla morte di Moro. Fu chiesto ai socialisti di presentare una rosa di candidati, e Bettino gettò sul tavolo tre carichi da undici. Giuliano Vassalli, Antonio Giolitti e Sandro Pertini. Sappiamo come andò: i comunisti, sperando di fare uno sgambetto a Craxi, puntarono sul più anziano e distante ideologicamente dal "nuovo corso". E Pertini, con l'82,3% dei voti, risultò eletto con la maggioranza più ampia della storia repubblicana. Il 13 luglio di quell'anno, Intini lascia la direzione del quotidiano socialista ligure, e diventa direttore dell'Avanti!, prima in tandem con Craxi e poi, con il trasloco a Palazzo Chigi del segretario, come direttore fino all'ottobre del 1987. Erano gli anni dell'ascesa inarrestabile dell'Italia nel panorama mondiale, grazie alle nostre imprese pubbliche e private; i rapporti dell'imprenditoria e dei sindacati con la politica erano molto forti. Craxi dal governo e Intini dalle colonne dell'Avanti! contribuirono in maniera determinante ai successi internazionali del Paese. Il collasso sovietico del 1989 chiuse, bruscamente e in anticipo, il '900. Nel 1992, difficile credere a una combinazione

casuale, un combinato disposto alquanto eterogeneo (magistratura, stampa, servizi, massoneria e persino la mafia) spazzò via il sistema dei partiti che aveva fino ad allora garantito principi costituzionali, libertà e giustizia sociale e una costante crescita economica. In quel periodo Intini pubblica due editoriali lucidi e profetici: "Golpismo strisciante" e "Un '68 alla rovescia": nel primo teorizza l'eterodirezione di "Tangentopoli" e nel secondo svolge un'analisi delle differenze sostanziali tra un '68 solidaristico e iperpolitico, e un '92 di segno opposto, individualista e antipolitico, cioè la genesi del trentennio successivo. Trent'anni in cui l'Italia ha perso le posizioni conquistate nella stagione della prima repubblica, col sacrificio, sull'altare dei nuovi assetti geostrategici, di una grossa fetta della sua ricchezza effettiva, materiale e morale. Come aveva profetizzato Intini, al posto della democrazia così come l'avevamo conosciuta fino ad allora, si affermavano fenomeni nuovi e divisivi come il localismo, il lobbismo, il corporativismo, il populismo. Con l'aggiunta recente del revanchismo di destra. Eppure, anche in questa zoppicante e sciatta seconda repubblica, Intini non deponde la bandiera del suo socialismo umanitario, libertario, gradualista. E si impegna per tenerne viva la storia e l'impegno politico. Dopo lo sbandamento dello sgretolamento del vecchio PSI, e dopo il tentativo di metterne in campo un successore, confluisce, con tanti altri, in quello che è ancora oggi il partito dei socialisti italiani. Rientra in Parlamento, assume incarichi di governo, con Prodi e con D'Alema, sempre agli affari esteri: la vecchia passione internazionale dei socialisti. È tra i principali fautori della Rosa nel Pugno, coi compagni radicali, ai quali lo lega la passione per la difesa dei diritti civili. Quando lascia la politica attiva, nel 2008, rimane uno dei più solidi e illuminanti riferimenti per tutti nel Partito Socialista: un vero padre nobile, in questo simile, come forse nessun al-

tro, al suo maestro Nenni, da cui sia Ugo che Bettino impararono un socialismo sorridente, non dogmatico, fraterno. E fino all'ultimo, malato e consapevole dell'imminenza della fine, Ugo ha continuato a essere, per tutti i compagni, un riferimento presente: un cenno, una telefonata, un messaggio, un'approvazione, una metaforica strizzata d'occhio, hanno rappresentato per tutti la forza da cui attingere per continuare ad andare avanti. Una forza che non viene a mancare con la sua morte terrena, perché l'esempio di Ugo è stato così potente da sopravvivergli; resterà, per noi socialisti italiani del ventunesimo secolo, la guida, il termine di paragone, il sorriso gentile con cui diffondere il nostro Ideale.